

Signore
Francesco Lo Voi
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di
Roma
PEC depositoattipenali1.procura.roma@giustiziacert.it
francesco.lovoy@giustizia.it

RIANO (RM) 09 Maggio 2022

Oggetto dell'esposto: Rapimento dell'Onorevole Aldo Moro – Anagrammi.

Esposto dal sottoscritto, Piero Laporta, generale di Divisione della Riserva dell'Arma del Genio, residente a RIANO (RM) via Monte Lungo 24, cf LPRPRI50M02H096W,

E S P O S T O

PREMESSA

n. lettere	Frasi originali	Frasi anagrammate
n.1 49	<u>soprattutto</u> questa ragione di Stato nel mio caso significa	fino quaggiù dopo masseria isolata con tre tetti nascosti
n.2 60	riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione	no tu alzar recinzione insidia punte cupa cella sminate dondon lontano
n.3 45	che io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato	io preso con elicottero no volti noti ho dato un minimo
n.4 64	sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato	prato e posto dantesco pretese popolo russo urge uso paracadute non ho tempo

Non sono mai stato (neppure nella forma “in sonno”) in alcun partito politico, massoneria né associazione politica o religiosa.

Questo atto onora il mio giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, prestato il 19 Marzo 1971 nell'Accademia Militare di Modena, quantunque congedatomi il 2 Agosto 2010.

Non sono mai stato nei servizi segreti, né italiani né stranieri. Essere dei servizi segreti italiani non è disonorevole, tutt'altro; non di meno tale puntualizzazione, soprattutto per i servizi esteri, dopo l'uccisione del presidente Aldo Moro, è doverosa e

opportuna, specialmente in Italia.

LE FRASI ANAGRAMMATE

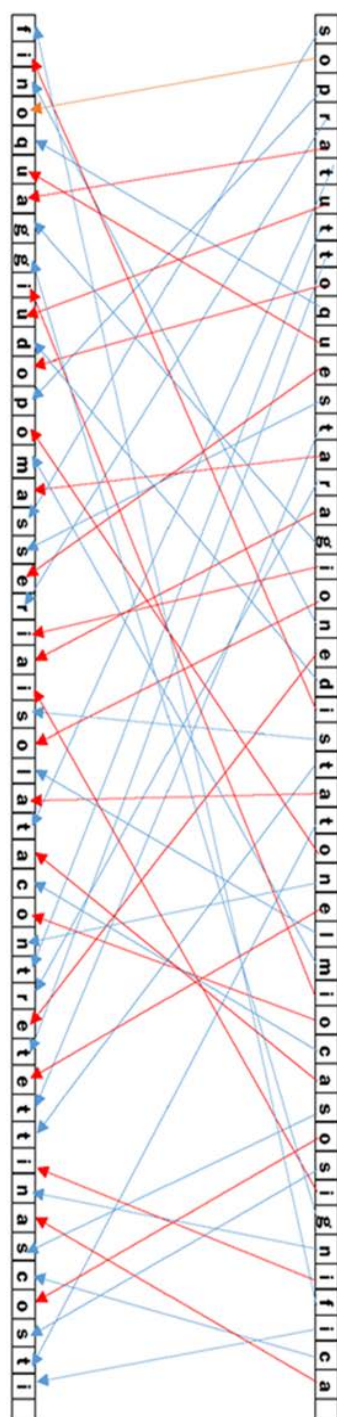
Le frasi anagrammate sono tratte dal volume pubblicato a cura del Ministero dei Beni Culturali “LE LETTERE DI ALDO MORO DALLA PRIGIONIA ALLA STORIA”, di pubblico dominio, indirizzo telematico <https://bit.ly/3MZliKa>

Soprattutto questa ragione di Stato nel mio caso significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni.

L'esponente al fine di utilizzarle agevolmente s'è avvalso della riproduzione del volume Aldo Moro “Ultimi Scritti” a cura di Eugenio Tassini, ed. PIEMME 1998, non più in commercio. Stralcio a lato. Se ill.ma autorità requirente ne avesse necessità, mi è possibile trasmetterle una copia

telematica.

L'anagramma concerne le frasi sottolineate, quindi consecutive e separate da segno di interpunzione.



PRIMA FRASE

49 CARATTERI

Frase originale

soprattutto questa ragione di Stato nel mio caso significa

Anagramma

fino quaggiù dopo masseria isolata con tre tetti nascosti

LETTERE	RIPETIZIONI
S	5
O	6
P	1
R	2
A	6
T	6
U	2
Q	1
E	3
G	2
I	6
N	3
D	1
L	1
M	1
C	2
F	1
totale	49

Permutazioni possibili

49!
 $5! \times 6! \times 2! \times 6! \times 6! \times 2! \times 3! \times 2! \times 6! \times 3! \times 2!$
784,650202630,487303824,902673573,6
78737213,207503178,104514407,30112
0000,000000000



In ordine alla natura dell'anagramma e alla sua precisione: «L'anagramma è uno schema enigmistico che consiste nel variare la disposizione delle lettere di una o più parole (e/o frasi) in modo da ottenerne un'altra o più parole (e/o frasi) di senso compiuto, che a volte possono anche essere continuative con le prime o in attinenza di significato»¹.

Al fine di dirimere ogni dubbio, nel seguito quattro tavole autoesplicative.

In esse sono riportate:

- la frase originale
- l'anagramma
- la corrispondenza di ogni consonante e di ogni vocale;
- il calcolo delle permutazioni possibili per la 1^a e la 3^a frase, a mo' d'esempio.

Prima d'inoltrarmi per spiegare come ho ricavato gli anagrammi e perché quegli anagrammi, è bene sottolineare che la casualità di essi non è in alcun modo possibile.

784, seguito da oltre 70 cifre (il numero indicato dalla freccia nera) è il totale delle frasi ottenibili dalla frazione a lato; essa è le "combinazioni con ripetizioni" mediante tutte le lettere di questa prima frase. Le frasi così ottenute, quelle di senso compiuto, collimanti con

la prigionia dell'On. Aldo Moro, non possono essere né casuali né di quantità significativa. È quindi intuitivo che tale "casualità" è prossima allo zero. Non basta.

Sono quattro le frasi anagrammate. Sono tutt'e quattro connesse, consecutive e collimanti con l'unico tema "prigione di Aldo Moro", la probabilità che siano frutto di "un caso" è 1 diviso la

¹ cfr. "ANAGRAMMI... CHE PASSIONE!" a cura di Fra Diavolo (Carmelo Filocamo) e Pippo (Giuseppe Riva), Associazione 'G. Panini' - Biblioteca Enigmistica Italiana - Modena".

moltiplicazione dei quattro smisurati denominatori. È, in altre parole, quanto gli addetti ai lavori definiscono “zero statistico”.

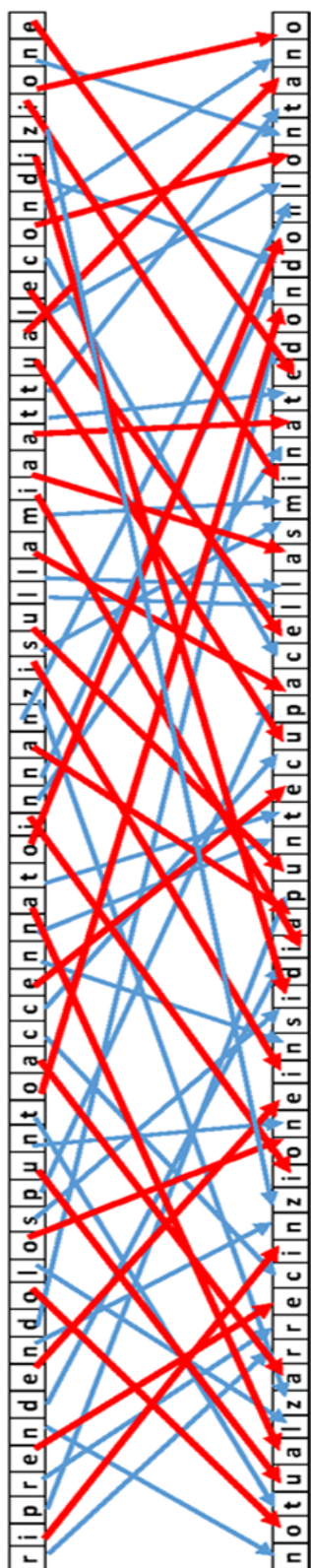


TAVOLA 2

SECONDA FRASE

60 CARATTERI

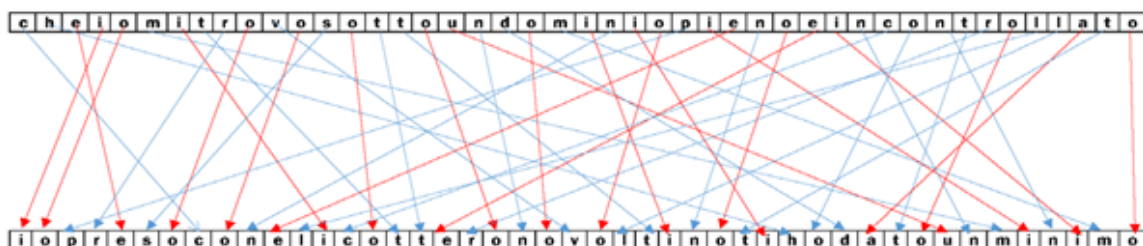
Frase originale

riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione

Anagramma

no tu alzar recinzione insidia punta cupa cella sminate dondon lontano

TAVOLA 3



TERZA FRASE
45 CARATTERI

FRASE ORIGINALE

**che io mi trovo sotto un dominio pieno e
incontrollato**

ANAGRAMMA

**io preso con elicottero no volti noti ho dato un
minimo**

Permutazioni possibili

$$\frac{45!}{2! \times 3! \times 6! \times 11! \times 2! \times 5! \times 2! \times 5! \times 2!} =$$

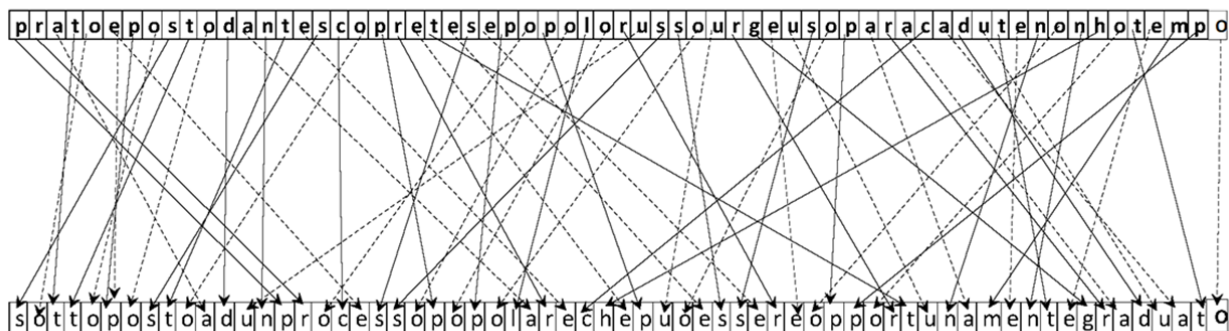
**1,188156940,902295100,17096292,923712902,149861588,5532506
35,776000000,000000000**

LETTERE	RIPETIZIONI
C	2
H	1
E	3
I	6
O	11
M	2
T	5
R	2
S	1
V	1
U	1
N	5
P	1
L	2
D	1
A	1
totale	45

TAVOLA 4

sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato
prato e posto dantesco pretese popolo russo urge uso paracadute non ho tempo

QUARTA FRASE



PERCHÉ QUELLE 4 FRASI

Rilessi innumerevoli volte la lettera di Aldo Moro a Cossiga, tenendo in mano “L’Affaire Moro” di Leonardo Sciascia, come un turista la cartina della città da scoprire, colpito da una parola: *«Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio **prelevamento**, è fuori discussione - mi è stato detto con tutta chiarezza - che sono considerato un prigioniero politico, sottoposto, come Presidente della D.C. 9, ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità (processo contenuto in termini politici, ma che diventa sempre più stringente)»*².

Immedesimarsi, raccomandò Sciascia. Ecco s’io fossi stato nei panni di Aldo Moro, esposto ai suoi pericoli: *«Se mi rapiscono e mi consentono di scriverti»* avrei detto all’amico Francesco Cossiga *«non dirò d’aver subito un rapimento bensì un **prelevamento**; lì troverai le indicazioni che potrò darti per ritrovarmi»*.

Era il 1994. A quei tempi non avevo alcun dubbio che Aldo Moro fosse a via Fani, quel 16 Marzo 1978, per essere *prelevato*, come egli scriveva. Scrisse *prelevamento* (solo 2 volte, una a Cossiga e l’altra a Zaccagnini), occorreva partire da lì per decifrarne il messaggio, pensai. Egli fu *prelevato* a via Fani, egli era a via Fani, ne ero effettivamente convinto.

Il verosimile avvertimento di Aldo Moro a Cossiga mi risuonava in capo: *«...non dirò d’aver subito un rapimento bensì un **prelevamento**; lì troverai le indicazioni che potrò darti per ritrovarmi»*.

Iniziai quindi, scomponendo la frase che conteneva *prelevamento*, fermandomi alla prima virgola appostavi da Aldo Moro. La frase *«Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio **prelevamento**»* non portava a nulla. Mi arresi.

Il 16 Marzo 2020, ripresi un libro a me caro, già citato, a cura di Eugenio Tassini, edizioni Piemme 1998.

La lettera di Aldo Moro alla “Mia carissima Noretta”, il giorno della Santa Pasqua 1978 mi colpì. Accorata, intensa, eppure non inviata alla destinataria, logorata dal dolore, sapendo il suo amato Aldo prigioniero, in pericolo di vita, nel giorno di Pasqua. Come fu possibile tanta crudeltà? Quantunque tu voglia ucciderlo, come puoi incrudelire su una madre, così provata di suo?

Data la gravidanza ed il misero stipendio del marito, aiuta un po’ Anna. Puoi prelevare per questa necessità da qualche assegno firmato e non riscosso che Rana potrà aiutarti a realizzare. Spero che, mancando io, Anna ti porti i fiori di giunchiglie per il giorno delle nozze. Sempre tramite Rana, bisognerebbe cercare di raccogliere 5 borse che erano in macchina. Niente di politico, ma tutte le attività correnti, rimaste a giacere nel corso della crisi. C’erano anche vari indumenti da viaggio¹.

Ora credo di averti stancato e ti chiedo scusa. Non so se e come riuscirò a sapere di voi. Il meglio è che per rispondermi brevemente usi i giornali. Spero che l’ottimo Giocavazzo si sia inteso con Giunchi². Ricordatemi nella vostra preghiera così come io faccio.

Vi abbraccio tutti con tanto tanto affetto [ed] i migliori auguri

vostro
Aldo

Una persona equilibrata, quantunque carceriere, non è sadica. D’altronde non s’affida a un sadico la custodia d’un personaggio di così alto livello.

Ricominciai a leggere e capii: il cattedratico di diritto processuale penale non poteva aver scritto quella sciocchezza (grassetto aggiunto):

*«Sempre tramite Rana, bisognerebbe cercare di raccogliere **5 borse che erano in macchina. Niente di politico**, ma tutte le attività correnti, rimaste a giacere nel corso*

della crisi. C’erano anche vari indumenti da viaggio»

Quale fosse il regime di custodia delle borse, ce lo dice la Signora Eleonora Moro³:

«Contenevano, la prima, medicinali. Infatti, da molti anni, avendo sempre molto viaggiato, aveva l’abitudine di portarsi dietro questa valigetta di pronto soccorso che, ogni tanto, serviva a togliere dai guai qualcuno che si sentiva male; ricordo che ben due volte, durante la sua vita parlamentare, venne usata alla Camera per aiutare qualcuno che si era sentito male in Aula. Lui si portava sempre dietro questa borsa. La seconda

² L.Sciascia “L’Affaire Moro” ed. Adelphi, 1994

³ CPM1 Seduta del 01/08/1980, vol.V, pag.4

*borsa era quella dei suoi documenti personali, i suoi occhiali, i denari, le chiavi di casa, tutte quelle cose che riteneva riservate e **che si portava sempre dietro: se scendeva dalla macchina questa borsa scendeva con lui, se veniva a casa se la portava su, se andava in ufficio se la portava in ufficio ecc.** Le altre tre borse contenevano giornali e, in quel momento, tesi di laurea, nonché le cose che stava scrivendo».*

Delle due l'una: Aldo Moro è in via Fani oppure è assente.

Se egli è assente, s'è staccato certamente dall'unica borsa da cui non si staccava mai. Si distaccò infatti *da tutte le cinque borse*, ce lo dice lui e il carceriere lo censura. Le borse sono quindi andate da una parte con la Fiat 130, invece Aldo Moro è andato in un'altra direzione. Perché?

Se Aldo Moro, il cattedratico di procedura penale, fosse stato a via Fani, il professore conoscerebbe e conosce perfettamente l'impossibilità di poterle "raccolgere", per mano del suo segretario, perché devono essere dissequestrate.

Egli però, con questa richiesta, apparentemente strampalata dal punto di vista procedurale, sta dicendoci che a via Fani non c'era, altrimenti saprebbe che le borse sono finite nelle mani dei BR e quelle eventualmente rimaste in via Fani, non sono così semplicemente recuperabili da Rana.

Per quanto mi riguarda, non ho previsioni né progetti, ma fiducia in Dio che in vicende sempre tanto difficili, non mi ha mai abbandonato. Intuisco che altri sono nel dolore. Intuisco, ma non voglio spingermi oltre sulla via della disperazione. Riconoscenza ed affetto sono per tutti coloro che mi hanno amato e mi amano, al di là di ogni mio merito, che al più consiste nella mia capacità di riamare. Non so in

In altre parole, egli dice di sé attraverso la borsa da cui non si separava mai e le altre quattro che erano con essa: *"Io non sono con le mie borse. Delle borse non so nulla, così come ignoro la sorte della scorta; intuisco che altri stiano soffrendo ma non so nulla".*

Trenta righe prima Aldo Moro ha proprio scritto così:

«Intuisco che altri sono nel dolore. Intuisco, ma non voglio spingermi oltre sulla via della disperazione». Due volte sottolinea "intuisco", cioè non ha conoscenza diretta, "intuisco ma non so", per due volte dice di non saper nulla della scorta. Basta questo a concludere che non c'era.

Non avevo ancora risolto gli anagrammi e non potevo quindi rendermi conto che questa lettera alla signora Moro fu scritta quando Aldo Moro comprese che il suo primo messaggio anagrammato, sebbene sfuggito alla censura dei carcerieri, arrivato a Cossiga con la prima lettera, non fu raccolto.

Aldo Moro quindi tentò un nuovo invio di lettere, verso la famiglia per far giungere un nuovo messaggio. Questa volta il carceriere è più attento (*È stato avvertito? C'è una talpa nel Comitato di Crisi al Viminale?*) e blocca la lettera alla famiglia.

Per l'anniversario del 2020, pubblicai un articolo sul blog Stilum Curiae e sul mio <https://bit.ly/37hXemv>. Sostenni che Aldo Moro in via Fani non c'era. Lo affermai solo sulla base di quelle parole indirizzate alla Signora Eleonora Moro.

A quel punto il lemma "*prelevamento*", dopo aver attirato la mia attenzione nel 1994, tornò sotto la lente. Leonardo Sciascia mi soccorse: *"Moro non vuol restarne schiacciato. Non per viltà ma, si direbbe, per servizio. C'è come una impassibilità burocratica, di routine nella conclusione della sua lettera a Zaccagnini: «Fatto il mio dovere di informare e richiamare...» Si badi: «informare». Dove può annidarsi l'informazione?"*⁴

Danni alla Tappezzeria della Fiat 130

Mi dissi che se Aldo Moro non fosse stato in auto, qualche sia pur minuscola gocciolina di sangue sarebbe rimasta sul sedile posteriore. Le possibilità di individuare tracce biologiche nel 1978 non erano

⁴ L.Sciascia "L'Affaire Moro" ed. Adelphi, 1994

granché⁵. Una macchiolina di sangue avrebbe potuto sfuggire. Ai miei fini bastava trovarne una microscopica sul sedile posteriore, dietro l'autista, dove Aldo Moro sarebbe stato seduto, per concludere: se c'è una macchiolina, quantunque minuscola di Leonardi o di Ricci, è impossibile che Aldo Moro fosse seduto lì. Egli infatti uscì dall'auto al termine della sparatoria, quando Leonardi e

Ricci erano morti da almeno due minuti e il loro cuore non pompava più. Il sangue quindi non poteva schizzare in alcun modo.

La prima visita alla Fiat 130 la effettuai il 27 Luglio 2021. Mi colpirono tre dettagli. *Il colpo singolo* sparato sul parabrezza, dall'alto in basso, da destra a sinistra. La polizia scientifica dice che quello è il primo colpo. È vero, ma perché e a che cosa serve? Sparato da chi?

Colpì pure l'estrema "*economia*" con la quale i colpi sono distribuiti sulla Fiat 130, poco più di una dozzina di colpi, con precisione accurata dai quattro uomini in uniforme Alitalia. Del tutto differente da quanto avviene col gruppo di fuoco che spara sull'Alfetta, fulmina solo l'autista Giulio Rivera, sparacchiano a terra, per aria e sul caseggiato di fronte, dal piano terra al secondo piano.

Saltò infine agli occhi la *manomissione della tappezzeria* della Fiat 130: strappata tutta la seduta del sedile posteriore sinistro, fin oltre il centro, lasciando a nudo e assai macchiata la spugna dell'imbottitura. Che cos'è successo? La cortese funzionaria non seppe rispondere.

Tornai con una lampada a raggi ultravioletti, in grado di individuare le macchie biologiche. A causa del Covid-19 attesi fino al 27 Settembre 2021. I raggi UV riferiscono minuscole macchie biologiche. Le foto a colori delle macchie sono qui <https://bit.ly/3jyMC5j>

Rintracciato il documento 18/2, in data 5 Dicembre 2014, verbale di acquisizione dell'autovettura Fiat 130 targata Roma L59812,

sulla quale viaggiava l'On.le Aldo Moro il 16 marzo 1978, agli atti della Commissione Fioroni, in esso una foto mostra senza ombra di dubbio l'asportazione della tappezzeria del sedile posteriore. Presumo sia stata portata via per esami di laboratorio. Non esiste tuttavia verbale di tali esami. La foto a colori è all'indirizzo <https://bit.ly/3Odyz3a>

A quel punto le macchie sulla tappezzeria manipolata non attirano più la mia attenzione. Anzi, un paio sono troppo brillanti per essere antiche di 45 anni. Se macchioline vi sono mai state sulla tappezzeria asportata, per quanto ne sappiamo ora non sono né di Oreste Leonardi, né di Domenico

⁵ La signora Eleonora Moro, accorsa in via Fani, si precipitò sulla Fiat 130 per sincerarsi che il marito non fosse rimasto ferito: «C'erano i morti, lui non c'era e per quello che avevo potuto osservare dentro la macchina lui non era nemmeno ferito.» ibidem

Ricci, né di Aldo Moro. Appare appropriato fare l'analisi del Dna.

Mi Riaffido a Sciascia

Leonardo Sciascia attribuisce all'inconsapevole Aldo Moro⁶ il ruolo d'un uomo rapito e concentrato per far pervenire al "*capo degli sbirri*", mediante le proprie lettere, le informazioni operativamente utili a consentire allo stesso "*capo degli sbirri*" di inviare – anzi suggerisce di paracadutare, come vedremo – quanti devono liberalo dalla prigione.

Leonardo Sciascia: *«La sua prima lettera arriva la sera del 29 marzo dalle Brigate rosse recapitata assieme al loro terzo comunicato. È indirizzata a Francesco Cossiga, ministro degli Interni [...] Non ci sono, nella lettera, frasi destinate al solo Cossiga in, quanto democristiano, in quanto amico. E da presumere, invece, ci siano delle frasi destinate a Cossiga in quanto ministro degli Interni»*. Ha perfettamente ragione, Sciascia. Prima di proseguire è però indispensabile una digressione.

Aldo Moro fu un enigmista raffinato, soprattutto anagrammista; un aspetto, questo, curiosamente ignorato dalle Commissioni parlamentari, ma non dalla Commissione Fioroni.

Anagrammi e Gianni Gennari

La relazione finale della Commissione Fioroni dà ampio spazio dalla deposizione di Mercoledì 4 ottobre 2017, di Gianni Gennari⁷, convocato per la sua dimestichezza con don Cesare Curioni, cappellano del carcere di San Vittore, e con don Diego Fabbri, braccio destro di don Cesare⁸. (grassetto aggiunto).

«L'anno dopo, nel 1979, una famiglia di amici [...] **durante la vicenda Moro**, in un incontro con altre cinque o sei persone, tra cui Giorgio Bachelet, fratello di Vittorio Bachelet, si misero in testa di tentare di studiare gli anagrammi su alcune frasi incomprensibili delle lettere di Moro e isolarono due testi».

Il fatto inizia quindi durante la vicenda di Aldo Moro. Un anno dopo, nel 1979, ritentano di anagrammare due frasi.

La prima frase era: *«Se non avessi una famiglia così bisognosa di me, sarebbe un po' diverso»*. Essa è nella parte conclusiva di una lettera a Benigno Zaccagnini, scritta il 31 marzo, è recapitata il 4 aprile; è censurata perché nell'originale, trovato in via Monte Nevoso, Aldo Moro scrive di essere "*già condannato*".⁹

La seconda frase: *«È noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte»* è nella lettera alla Democrazia Cristiana, scritta dopo il 26 aprile, recapitata al Messaggero il 30 aprile, pubblicata il 1° maggio¹⁰. Prosegue Gianni Gennari

«Dicevano – io non so se è vero, ma **tra loro c'era gente che conosceva Moro da quarant'anni** – che Moro si diletta di giochi di anagrammi eccetera. Isolarono due frasi e me le sottoposero. Io lavoravo anche a «L'Europeo», in quel momento – era già il 1979-80 – e conoscevo un anagrammista speciale, Ennio Peres, che è ancora vivo [...] Peres in un

⁶ Inconsapevole della vacuità delle indagini perché *«le Brigate rosse appunto sono sfuggite al calcolo delle probabilità»*.

⁷ <https://bit.ly/3sYyAhs> Nato il 2 aprile 1940 a Roma, Gianni Gennari è polemista, giornalista, teologo, studioso di santa Teresa di Lisieux, ordinato sacerdote nel 1965 e sposato religiosamente dal giugno 1984, dopo aver ottenuto due mesi prima il passaggio allo stato laicale. Ha collaborato, in particolare da vaticanista, a diverse testate Rai, a quotidiani come "Paese sera", a mensili cattolici come "Jesus". Dal 1996 tiene la rubrica Lupus in pagina su Avvenire, il quotidiano della Cei, firmandosi Ucon il significativo pseudonimo verghiano di Rosso Malpelo, poi dal 2003 col suo vero nome.

⁸ <https://bit.ly/3uZOFWW>, don Curioni è un personaggio centrale per individuare il vero killer di Aldo Moro vds. Paolo Cucchiarelli, cit.

⁹ Le lettere di Aldo Moro furono ritrovate in almeno due fasi: il 1° Ottobre 1978, per mano del Reparto speciale antiterrorismo dei Carabinieri diretto dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; e successivamente il 8 Ottobre 1990, durante una ristrutturazione, nel covo brigatista di via Monte Nevoso 8 a Milano.

¹⁰ Cfr. Aldo Moro, cit. pag.32]

primo momento fu scettico: «Qualsiasi cosa si può trovare con tutte queste frasi». Però, poi, a ragion veduta, fu sorpreso, perché rimanevano fuori una sola lettera nel primo anagramma e due sole lettere nel secondo anagramma; erano due frasi che, anagrammate, parlavano di una casa tra la via Flaminia e la via Cassia, una specie di sotterraneo dalle cui finestre si vedevano...

PRESIDENTE

Bimbi.

GIANNI GENNARI

Pini e bimbi.

La cosa rimaneva così. Ero allora praticante a «Paese Sera» e incaricammo – eravamo nel 1986 – un collega, Enrico Fontana, di andare a vedere da quelle parti. Fontana individuò un caseggiato con un sotterraneo di mattoni rossi eccetera e la cosa uscì sul giornale.

Questa cosa non ebbe alcun riscontro. Ci fu soltanto l'«Avanti!» [...] un trafilettino [...] quindici giorni dopo si presentò a Paese Sera un anziano signore, Viktor Aurel Spachtholz – io qui ho il suo biglietto da visita, che ci ha rilasciato – il quale disse di sapere quale poteva essere la casa e ci raccontò che in quella casa aveva fatto lezioni di pittura a un importante magistrato italiano [...] Carmelo Spagnuolo, il magistrato che fu deposto, forse anche per intervento di Moro, in conseguenza, se non vado errato, della vicenda Sindona.[...] Spachtholz aveva fatto lezioni di pittura a questo ex magistrato e un giorno [...] Per festeggiare scesero giù nello scantinato, dove c'era una serie di botti di vino. Spachtholz disse: «Ma questa non è una cantina, questa è una prigione», e Spagnuolo gli avrebbe risposto: «Da questa prigione cambieremo la vita dell'Italia».

Il mistero si raffittisce con la morte di Spachtholz dopo due settimane. Siamo nel 1986 (l'anno in cui il Morucci compila il famigerato Memoriale).

Dopo due anni, fondata una rivista di enigmistica «Giochi Magazine», diretta da Giuseppe Meroni, nell'anticipazione del giornale s'annuncia lo scoop di due anni prima, con le frasi anagrammate da Gianni Gennari, nel frattempo ingaggiato da Ennio Peres per la rivista con un compenso di un milione di Lire. Esce il primo numero, il direttore è licenziato, la rivista è chiusa.

Gennari ricorda pure che Leonardo Sciascia si disse convinto che quelle due frasi contenevano informazioni anagrammate. Errore, di Sciascia e di Gennari. Un diavoletto vi mise la coda, intrufolando la vicenda di Sindona in quella di Aldo Moro. Non poteva essere quella tuttavia la strada per fornire un anagramma a chi potesse giovarsene.

Non si comprende tuttavia perché, dopo aver ascoltato e interpellato Gianni Gennari sull'enigmistica, dopo aver toccato con mano che la questione era bollente ancora nel 1988, le curiosità enigmistiche siano state accantonate. Sono tornate di recente, in maniera sgangherata per riaccreditare il c.d. *“covo di via Montalcini”*.

Esiste un ambiente i cui nervi saltano negando che Aldo Moro fosse in via Fani? Quell'ambiente reagirà altrettanto nervosamente evocando Aldo Moro enigmista?

La morte di Spachtholz è una stranezza; nulla tuttavia assicura sia qualcosa di più. Altra cosa è invece chiudere una rivista – proprio di enigmistica - dopo un solo numero, avendo investito cifre notevoli, licenziando il direttore e senza un apparente concreto motivo.

Gianni Gennari è menzionato nel libro di Giuseppe Fioroni e Maria Antonietta Calabrò¹¹, sui rapporti fra Gennari e don Curioni; l'enigmistica non è approfondita. Gennari e l'enigmistica ampio spazio nella Relazione finale della Commissione, senza tuttavia indagare quanto di concreto vi fosse.

Osservando l'arco dei 45 anni di questa vicenda, l'anagrammistica è presente e poi nascosta

¹¹ M.A, Calabrò G.Fioroni *“Moro. Il caso non è chiuso”* ed. Lindau 2019

come polvere sotto un tappeto, funebre.

Riparto dai manoscritti delle lettere di Aldo Moro, mi dissi. Ripartii da dove mi ero fermato nel 1994.

No Alla scelta Casuale delle Frasi da Anagrammare

A dispetto della devozione che provo per Leonardo Sciascia, non condivisi la scelta di quelle due frasi. Il criterio soggettivo di scelta, sia quello di Leonardo Sciascia sia quello di gran lunga precedente della cerchia Bachelet-Gennari e poi quello di Ennio Peres (espertissimo anagrammista!) non mi convinse affatto. Il ragionamento o è rigoroso o non è.

Le due frasi, scelte senza un criterio razionale, a casaccio, non avevano alcuna attendibile probabilità d'essere quelle giuste. Occorreva individuare l'univoco criterio grazie al quale Cossiga avrebbe potuto individuare il messaggio di Aldo Moro, con altrettanta, anzi maggiore certezza di Gennari e Sciascia.

In una marea sterminata di pagine e di parole, ne fui convinto dal primo istante, occorreva individuare quale fosse il criterio univoco, assolutamente chiaro e preventivamente concordato fra mittente e destinatario, per determinare “*come*” comunicare i messaggi e le frasi in cui i messaggi sono contenuti.

La prima decifrazione, operata da Bachelet-Gennari, non fu attendibile. Quelle successive, circolanti in questi giorni, lo sono ancora meno. Quella di Gennari forse sviò verso altri casi scottanti, causando evidenti nervosismi e, secondo una lettura parzialmente attendibile, persino un morto.

Condividevo la determinazione di Sciascia a tenere nel massimo conto la lettera a Cossiga; non condivisi invece il criterio di scelta; non poteva essere quello aleatorio di Sciascia e degli altri, assolutamente no.

Se l'anagramma o gli anagrammi c'erano, il destinatario dovette condividere col mittente (ben prima del 16 Marzo) il criterio per individuare univocamente le frasi anagrammate, per ricavarne il messaggio di Aldo Moro. Ne ero convinto. Solo se avessi individuato quel criterio, correttamente individuato, avrei ricostruito gli anagrammi. I fatti mi hanno dato ragione, seppure con enorme fatica.

Mi feci quindi il seguente schema di lavoro:

- 1) individuare il criterio logico concordato fra mittente e destinatario
- 2) individuare la prima frase da anagrammare
- 3) prima o dopo di questa, trovare almeno un'altra frase.

Più tardi mi dissi che le frasi anagrammate non potevano essere meno di tre e dovevano essere consecutive, nonché logicamente interconnesse.

La ragione di dover trovare tre frasi consecutive, correlate, non soltanto una o due, stava nella mia consapevolezza che milioni di combinazioni possibili con una sola frase, possono dar vita ad anagrammi fasulli e quindi svianti. Questo può ripetersi, seppure con grandissima difficoltà con due frasi. Con tre frasi, il denominatore di quella frazione vista in apertura, diventa un numero con tre o quattrocento cifre, annullando il nemico mortale di questo lavoro, la *casualità*, impossibile con un denominatore di quelle dimensioni. In precedenza abbiamo visto quanti miliardi di combinazioni possibili possono darsi anagrammando una frase. Non dimenticavo inoltre la malasorte che altri avevano conosciuto nella mia medesima impresa.

Da dove cominciare? Questa la prima risposta da cercare.

Errore Ortografico di Aldo Moro

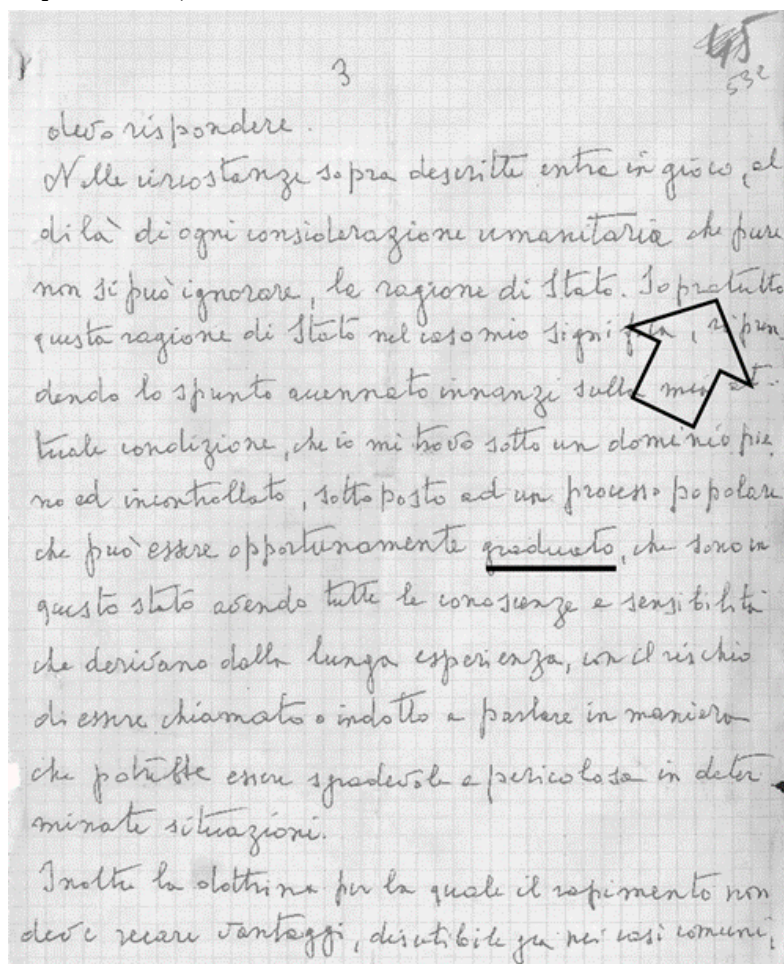
Decisi di ripartire dai manoscritti di Aldo Moro, raccolti nell'edizione, curata da Michele Di Sivo, della Direzione Generale degli Archivi, allo scopo di cercare nel dettaglio del testo qualche segno, impercettibile all'occhio comune e quindi sfuggito alla trascrizione tipografica.

Compulsai le pagine parola per parola, confrontando i manoscritti e le citazioni nel volume di

Leonardo Sciascia e queste con la raccolta “Gli Ultimi Scritti” a cura di Eugenio Tassini ed. Piemme, 1998.

Trovai infine una differenza fra il testo manoscritto e quello riportato dallo scrittore sia nella prima edizione del 1994 e nell’ultima del 2020, sia nelle successive. Ne chiesi conto all’editrice Adelphi, dalla quale ricevetti risposta tanto rapida quanto esauriente e cortese. Sono ancora loro molto, davvero molto grato.

Appresi che l’edizione critica delle Opere di Leonardo Sciascia, curate per Adelphi da Paolo Squillacioti (nelle Note ai testi del vol. II, tomo I, uscito nel 2014), certifica che il testo della prima



lettera di Aldo Moro a Cossiga, com’è riportato dallo Scrittore, dalla prima edizione a quella del 2021, «fu tratto a suo tempo da un “instant book” e quindi l’incipit della frase manoscritta dello Statista “Soprattutto questa ragione di Stato...” nel testo dello scrittore è riportato erroneamente, diventando “Soprattutto”, con un corretto raddoppiamento sintattico della prima “t”, contrariamente al testo manoscritto di Aldo Moro».

“Soprattutto” Ingannevole

Aldo Moro e Francesco Cossiga furono devoti della grammatica; appartennero a una generazione allevata in quel culto. Chi oggi chieda a schiere di laureati quale sia la regola del “raddoppiamento sintattico” si prepari a stupirsi del loro stupore di crassi ignoranti.

Per quale altro motivo Aldo Moro introdusse un errore, lieve ma significativo, se non per allertare Cossiga? Quando l’Adelphi rispose alla mia richiesta di chiarimenti, confermandomi che avevo visto giusto,

ero da un pezzo al lavoro per decrittare gli anagrammi.

Avevo stabilito un criterio da mettere alla prova: «Francesco, se mi rapiscono, nella prima lettera che ti invio» li immaginai così, conversando da buoni amici quali furono «troverai un errore grammaticale; parti da quello per anagrammare e troverai tutte le notizie che potrò fornirti».

E Cossiga, il più sornione dei due, concludeva: «Mi raccomando, Aldo, che sia un errore lieve, sennò non ci crederanno mai che fai strafalcioni». Un errore grammaticale lieve, tale da passare inosservato, quale altro criterio migliore? Il raddoppiamento sintattico è un errore che facilmente sfugge. Quand’anche il carceriere censore l’abbia individuato è verosimile sia rimasto tranquillo, almeno finché non gli sia tornato qualche “commento” (dal Comitato di Crisi?).

Quel “soprattutto” con una sola t, una sola!, fu un errore non trascurabile per la generazione del prigioniero e di chi doveva allertarsi per liberarlo. Se il criterio fu questo, se il segnale fu “soprattutto”, se avessi visto giusto, avrei trovato una o due frasi – mi dissi – con le indicazioni di che cosa era davvero accaduto quel 16 Marzo. Quelle frasi dovevo cercarle prima o dopo “soprattutto”? Scelsi di

cercare le frasi da “soprattutto” in poi, dopo, perché la parola apriva un lungo periodo.

Quando decrittai la prima frase, dopo innumerevoli mesi, giorno e notte di prove, vidi la luce all'apparire del lemma “masseria”. Solo un pugliese utilizza “masseria” per un edificio rurale evidentemente importante con “tre tetti”. “Masseria” è un lemma tipico del salentino. Aldo Moro è di Lecce. Ero sulla via giusta dopo mesi di tentativi! Con immane fatica ho trovato non due, non tre frasi, ma quattro frasi, una di seguito all'altra. Le rimanenti dopo “graduato”, verosimilmente potrebbero anagrammarsi a loro volta.

n. lettere	Frasi originali	Frasi anagrammate
n.1 49	soprattutto questa ragione di Stato nel mio caso significa	fino quaggiu dopo masseria isolata con tre tetti nascosti
n.2 60	riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione	no tu alzar recinzione insidia punte cupa cella sminate dondon lontano
n.3 45	che io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato	io preso con elicottero no volti noti ho dato un minimo
n.4 64	sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato	prato e posto dantesco pretese popolo russo urge uso paracadute non ho tempo

L'ill.ma autorità requirente potrà incaricare un centro di calcolo universitario. Nel caso sarei a disposizione senza alcun onere per lo Stato.

Le quattro frasi sono concatenate e non c'è bisogno di spiegare perché. Sulla possibilità di un casuale il concatenamento fra le quattro frasi consecutive ho già detto.

Perché Cossiga Non Ha Visto

Bisogna a questo punto capire perché il testo non è stato anagrammato dal destinatario, da Cossiga, mettendosi nei suoi panni.

Il ministro dell'Interno riceve quella lettera da Aldo Moro. Vede quell'errore ortografico? Non è del tutto

sicuro. Il dubbio è legittimato da una ragione obiettiva che vedremo più avanti.

Supponiamo Cossiga abbia visto quel “soprattutto”, con una sola *t*, una sola. Che cosa fa? Passa le notti a decrittare, come l'estensore di questo esposto, pensionato e sfaccendato? Da responsabile del Viminale non ha tempo neppure per respirare, non può dilettarsi d'enigmistica.

Affida la questione al suo staff. Se qui vi fu gente assennata si rivolsero ai centri di calcolo, allora esistenti presso il CNEN di Roma, il politecnico di Napoli, di Bari, di Milano... Fu fatto così? Se questo avvenne per vie limpide oppure oscure, non lo so. Di certo non è lecito flagellare Cossiga, senza ulteriori informazioni, tutt'altro.

La seconda ragione obiettiva. Occorre inoltre chiamare in gioco un altro fattore di non trascurabile peso; lo faccio senza un filo d'ironia, quanto piuttosto impietosito per mittente e destinatario. Credo che presumere d'attirare l'attenzione d'un sardo con un mancato raddoppiamento sintattico, fu alquanto imprudente.

D'altronde occorre comprendere che le vie per le quali un anagramma si forma, assoggettano il testo palese a quello occulto. L'errore non fu certamente concordato prima. Non fu possibile. Aldo Moro non poteva sapere che cosa avrebbe dovuto comunicare e quindi scrivere. Egli non poté quindi sapere che il suo anagramma sarebbe cominciato da “soprattutto”. Concordarono un errore grammaticale, quale sarebbe stato non poterono prevederlo.

Dobbiamo dunque capire che cosa affronta Aldo Moro, mentre lavora, attrezzato solo con la sua formidabile memoria, senza possibilità di prendere appunti o comunque di non tenerne in misura

minima, a sua volta anagrammata. Solo a pensarci viene la vertigine.

Egli è quindi stato obbligato nella scelta dell'errore "soprattutto", introducendolo in apertura dei nei lemmi palesi, legandoli con un senso apparentemente compiuto. Dietro la frase apparentemente di senso compiuto, se ne cela tutt'altra, il messaggio occulto, compilato con un eccezionale senso pratico.

Le prime due frasi rispondono infatti alla domanda più urgente: "dove?", la terza dice "come?", la quarta "chi?".

Come ho già detto, fu il lemma "masseria" ad accendere la luce, nella mia testa di figlio delle Puglie, sia detto con umiltà, come Aldo Moro. Ero esausto, mi tornarono tutte le energie. Stupii osservando l'immensa fatica compiuta, in quelle infami condizioni, dallo Statista, un genio assoluto ucciso grazie alla complicità di cialtroni.

Ha compiuto, Aldo Moro, lo sforzo poderoso – gigantesco, si può ben dire - di "informare", proprio come Leonardo Sciascia aveva compreso quanto egli fosse determinato a fare. Mi ha commosso, questo genio, solo, tribolato, vilipeso. Egli combatte come un leone, circondato da iene.

Avrebbe potuto vincere, il leone; fu a un passo dalla vittoria. Divenne invece un martire, un grande martire, sottratto oggi a un mondo di nani e cicisbei, di gran lunga peggiori delle iene.

Ecco, oggi, 9 Maggio 2022, a 44 anni dalla morte, affido all'ill.ma Autorità requirente del tribunale di Roma questa riflessione sull'eroico sacrificio di Aldo Moro.

^^^^^^

Nomino mio difensore l'avvocato l'Avv. Danilo DINOI, del Foro di Lecce, con studio in Lecce alla via Quinto Ennio, civico 21, iscritto nell'Albo Speciale degli Avvocati Cassazionisti in data 22.05.2015. dinoi.danilo@ordavvle.legalmail.it

A Riano, il 9 Maggio 2022

In fede
Piero Laporta